

sembra il più ricco di dati e il più acuto nella valutazione onesta ed obbiettiva del «pluralismo» di posizioni cattoliche.

FRANCO MOLINARI

GIOVANNI BARBARESCHI (a cura di), *Memoria di sacerdoti «ribelli per amore»*, Milano, Centro Ambrosiano di documentazione e di studi religiosi, 1986, pp. 424.

La storia della Resistenza non potrà mai definirsi completa, finché non sarà stato sottolineato in chiave documentaria l'apporto del clero, che del resto è stato riconosciuto anche da studiosi dell'altra sponda: si veda quanto scrive R. Battaglia in *Storia della Resistenza Italiana*. Giovanni Barbareschi, che per la sua attività resistenziale fu arrestato il 15 agosto 1944 il giorno stesso della sua prima Messa, raccoglie questo dizionario biografico dei sacerdoti «ribelli per amore», in cui sobrietà di stile, sicurezza di informazione, ampiezza di indagine contribuiscono ad un risultato sostanzialmente positivo. Sono 189 schede resistenziali di singoli esponenti del clero secolare e regolare, cui si aggiungono schede collettive (per es. sul Seminario Arcivescovile di Venegono, che nei 600 giorni di Salò ha ospitato malati, partigiani, ebrei e ricercati d'ogni genere).

Il volume, che è un ricco serbatoio di informazioni, è utile ed opportuno non solo come memoria, ma anche come stimolo storiografico per allargare la ricerca secondo le piste di lavoro indicate da A. Rimoldi e G.F. Bianchi nell'introduzione (e così sarà ulteriormente allargata l'apposita sezione dell'Archivio della diocesi milanese).

Un altro risvolto è la sottolineata spiritualità di questi «ribelli per amore», che sono stati preti e soltanto preti, cioè protagonisti di carità evangelica al di sopra delle parti, come ben precisa il card. C.M. Martini nella presentazione.

Un ultimo aspetto positivo è il superamento di quella dicotomia tra alto clero ossequiente al regime della Repubblica fascista e basso clero vicino alla Resistenza: dalle pagine del Barbareschi emerge invece una sintonia di anime, che unisce il card. Schuster, i parroci delle grandi e piccole parrocchie e gli ecclesiastici impegnati ai vari livelli gerarchici.

A questo volume altri potranno seguirne concernenti i vari ambiti (dagli oratori alle scuole, dalle suore al movimento cattolico), in modo da predisporre materiale critico per la sintesi finale su «Fede e Resistenza».

FRANCO MOLINARI

LUCIANO GHERARDI, *Le querce di Monte Sole. Vita e morte delle comunità martiri fra Setta e Reno 1898-1944*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 332.

Nella vasta e diseguale letteratura sulla Resistenza, questo volume di don Luciano Gherardi sulla realtà bolognese di Monte Sole si caratterizza per alcuni elementi specifici.

Il primo e fondamentale è il legame tra Resistenza e comunità di fede, tra clero e popolo. Le circa 600 vittime localizzate e le altre sparse in un'area imprecisata, non sono inquadrare solo nei giorni dell'ira e delle atroci esecuzioni. Oltre a raccontare le stragi efferate attraverso memoriali di testi oculari (particolarmente significativo quello della maestra Antonietta Benni sulle 33 ore tragiche di Carpiano), l'autore va alle radici ed assume un concetto più vasto di resistenza, che ha come protagonista la comunità nel suo insieme («essa è anzitutto un atteggiamento morale, una rivolta interiore contro ogni prevaricazione», p. 75).

Questa comunità di fede annovera nel suo martirologio: 5 giovani parroci, 315 donne, 189 bambini fino ai 12 anni, 30 giovani dai 12 ai 18 anni, 161 uomini dai 18 ai 60, 76 oltre i 60 anni.

Altro merito dell'autore, che ha utilizzato archivi, testimoni oculari, diari coevi, è di superare l'*histoire bataille* e di ispirarsi al ritmo del lungo periodo: la parte prima dell'opera segue «il lungo passo della memoria» e traccia a partire dal 1898 la genesi e l'evoluzione delle parrocchie, che vivevano tra il Setta e il Reno ed ebbero parroci di alto livello ed un vivace associazionismo laicale.

In tutte le pagine del volume non si respira aria di arida ricostruzione asettica e neutrale (eppure le fonti documentarie sono imponenti), ma si sente il ricupero vitale di una realtà sacra, qual è l'olocausto di un popolo, cui la vasta introduzione di Giuseppe Dossetti (pp. VII-LXVII) dà un respiro europeo.

Il libro offre al lettore ed al ricercatore un nuovo paradigma metodologico, superando la vecchia storiografia, che così scarsa e frammentaria attenzione prestava alla comunità di fede e a tutte le sue componenti. Il lusinghiero successo (tre edizioni in quattro mesi) di un'opera così impegnativa corona il meritorio impegno di don Gherardini.

FRANCO MOLINARI

SANDRO SPREAFICO, *I cattolici reggiani dallo Stato totalitario alla democrazia: la Resistenza come problema*, vol. I: *i giorni e le opere del fascismo: terza via o Leviatano di terra-cotta?*, Reggio Emilia, ed. Tecnograf, 1986, pp. 650.

Sandro Spreafico, intellettuale cattolico di Reggio Emilia, ha al suo attivo vigorose e colossali pubblicazioni, fra cui un'ampia storia della sua città. Questo, che è il primo di cinque volumi, raccoglie la documentazione del ventennio, che fa da cornice ai successivi, centrati sul lungo viaggio dei cattolici dallo Stato totalitario alla democrazia.

Lo scavo documentario è ampio e puntiglioso (iconografia, stampa, testimonianze orali dei protagonisti di tutte le sponde, lettere dei soldati dall'Etiopia, archivi privati e pubblici: molto interessante è l'analisi delle carte riguardanti i vari ordini professionali, da cui emerge la iniziale opposizione dei medici ed il comportamento vario di ingegneri, avvocati, docenti).

L'autore filtra e controlla nella storia locale le categorie storiografiche di fascismo come movimento, partito, regime, le varie nozioni di consenso, la stratigrafia sociale degli squadristi, i quali appartenevano a tutte le classi (molti studenti, operai, contadini, socialisti e comunisti).

Un recente saggio di A.A. Mola dal titolo *Anticlericali e laici all'avvento del fascismo*, (ed. Bastogi Foggia 1986) ha documentato sul piano generale la corresponsabilità degli anticlericali nel trionfo delle camicie nere (essi speravano dal ghibellino Mussolini lo svaticanamento d'Italia). Anche a Reggio il foglio radicale «L'Indipendente» diretto da Giulio Paiotti fu tra i primi nel portare acqua al mulino fascista.

L'opinione corrente, secondo cui l'Emilia rossa sarebbe stata tra le più solerti nella capitolazione al regime, viene in parte confermata dal fenomeno cooperativo, che preesisteva al fascismo, si consolidò sotto e continuò dopo di esso.

Come rileva Giorgio Campanini nella prefazione, bisogna riconoscere a Spreafico una vasta gamma di meriti: la puntigliosa pazienza nel reperimento delle fonti, il vigore intellettuale con cui domina l'enorme materiale, l'assenza di precomprensione ideologica e di manipolazione apologetica, la rigorosa metodologia scientifica.

A qualcuno potrà dispiacere il linguaggio figurato e vivace di certa titolazione («l'arcipelago cattolico», «una camicia nera per Socrate», «nel ventre del fascismo»). Ma ciascuno è libero di usare un proprio stile, che in questo caso rende la lettura più agile e piacevole.

FRANCO MOLINARI

VINCENZO PLUMITALLO, *Problematiche sulla famiglia: libertà religiosa, educazione ed istruzione*. Parma, Tipografia Benedettina Editrice, 1985, pp. 102.

Non è ancora sopita la discussione sull'insegnamento della religione nelle scuole: non certo per le inevitabili difficoltà della pratica attuazione d'una normativa nuova (soprattutto per la definizione della materia alternativa), ma anche per un'insufficiente o distorta visione dei diritti, in questo ambito, della persona, della Chiesa e dello Stato, sia in se stessi, sia nel loro reciproco rapporto. Un prezioso aiuto ad una chiarificazione di tale punto è il recente saggio monografico dell'Avv. Vincenzo Plumitallo. All'istruzione religiosa è riservato, in particolare, il capitolo IV: «L'istruzione religiosa: un istituto di collegamento per la famiglia» (pp. 79-98). Anche se immediatamente precedente la definizione tra Stato e Chiesa dell'Intesa di applicazione del Concordato sull'insegnamento della religione nella scuola, il saggio non perde di valore, ma ha il merito di richiamare le linee evolutive storiche e giuridiche di un problema la cui adeguata soluzione non può non passare se non attraverso la fedeltà ai principi costituzionali: «Cercando di enucleare — scrive l'A. — il principio informatore della disciplina costituzionale in materia scolastica, si può ritenere che, pur nel tentativo di temperare le esigenze dei singoli e quelle dello Stato si accentui la tutela della libertà dei primi nei confronti di quella degli interessi statali. In materia di educazione e di istruzione,